

Lettera per l'inizio dell' Anno Pastorale
2010-2011

**“FA SPLENDERE IL TUO VOLTO
E NOI SAREMO SALVI”**
(*Sal 80,4*)

Il volto umano spesso appare lo specchio del cuore, infatti tutti i sentimenti, anche i più profondi e nascosti, si riflettono sul viso. Se una persona è felice lo fa trasparire dal sorriso del suo volto. Anche la tristezza e il dolore vengono espressi da un viso mesto o stravolto. Lo sdegno e la collera vengono espressi da un volto corrucciato ed irato. Spesso anche l'orgoglio traspare dal volto. Perciò normalmente dall'espressione del volto si può conoscere il cuore umano.

Nel linguaggio della Bibbia, il volto sta ad indicare tutta la persona. Così è quando si afferma che Dio è la salvezza del volto (*sal 42,6.12;43,5*), ossia dell'uomo intero. L'indurimento del volto sta ad indicare la tenacia, l'ostinazione di una persona nel bene come quando Gesù decide di dirigersi verso Gerusalemme per portare a termine la sua missione (*Lc 9,51*).

Anche per il volto di Dio, nella Bibbia, si indica la persona stessa del Signore. Trovarsi davanti al volto di Dio significa essere in un luogo dove il Signore è presente in modo tutto speciale, soprattutto nel tempio di Gerusalemme. Al contrario, il nascondimento del volto di Dio indica un abbandono da parte del Signore. Il nascondimento del volto divino appare il castigo peggiore che il Signore possa infliggere alla sua sposa: nel salmo 13 l'uomo supplica Dio di non nascondere il suo volto e in Ger 3,12 si dice che quando Dio perdonerà non mostrerà più il suo volto sdegnato. Al contrario, Dio fa splendere il suo volto quando benedice e favorisce; è questo l'augurio che presentano i sacerdoti quando benedicono il popolo di Israele. Per questo, il salmista supplica il Signore di far splendere la luce del suo volto (*sal 4,7;67,2*), cioè di mostrare il suo favore e chiede di non nascondere il suo volto (*sal 69,18*), cioè di non abbandonare il suo servo (*sal 88,15;102,3*).

Nel linguaggio biblico Dio si rivela e si comunica all'uomo, cioè mostra il suo volto. Nei salmi, sono tanti gli inviti a cercare il volto di Dio, a cercare la presenza speciale di Lui, la sua benevolenza (*sal 27,8*).

In ogni persona c'è il desiderio, talvolta nascosto o negato, di vedere Dio; un desiderio così profondo e vivo che l'uomo stesso ha ceduto alla tentazione di crearsi delle immagini per avere la sensazione di poterlo vedere, almeno in una rappresentazione.

Le immagini prodotte dalla fantasia dell'uomo non sono solo gli affreschi, i dipinti o le statue, e certamente non sono queste le più pericolose. Ci sono immagini nella mente degli uomini che sono molto più fuorvianti e difficili da distruggere: dio-padrone, dio-antibiotico, dio-moralista, dio-tuttofare...

Verso queste immagini di Dio, l'uomo nutre sospetto e giudizio, paura e senso di costrizione: spesso queste sono le reazioni che l'uomo ha verso l'idea di Dio che si è fatto e non al Dio rivelato da Gesù.

Le tante immagini che l'uomo si costruisce di Dio e che si discostano dalla sua vera identità impediscono l'incontro autentico con Lui.

E' necessario scoprire, vedere, il vero volto di Dio per poter abbandonare le false immagini che ognuno di noi si porta dentro.

Al capitolo 14 del Vangelo di Giovanni, Filippo dice a Gesù: "Mostraci il Padre e ci basta". Gesù risponde: "Chi ha visto me, ha visto il Padre".

Finalmente abbiamo l'immagine di Dio! Vedere Gesù equivale a vedere il Padre e riceverne l'abbraccio.

Egli, il Figlio, distrugge tutte le immagini distorte che abbiamo del Padre: sia quelle di un dio opprimente e padrone, , sia quelle di un dio lontano ed immobile.

E' questo il punto di partenza per le linee pastorali dell'anno 2010/2011: scoprire e far scoprire il volto di Dio; aiutare gli altri a cercare il vero volto di Dio, sapendo del desiderio innato che ogni uomo ha di vederlo. Il modo migliore di debellare una falsità non è quello di prenderla di petto (potrebbe aver dato sicurezza ad una vita!), quanto di essere noi trasparenza del volto di Cristo

che si propone all'uomo con verità!

L'immagine biblica che vorrei proporvi, all'inizio di quest'anno, è tratta dal Vangelo di Giovanni, capitolo 12 in cui, dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, alcuni Greci si avvicinano a Filippo e gli dicono: "Vogliamo vedere Gesù". Non si tratta di una semplice curiosità, ma del desiderio di conoscerLo, di credere in Lui, di aderire a Lui. Gesù non risponde ai Greci, ma ai discepoli, in quanto sono loro che dovranno continuare la sua missione e svela loro dove ogni uomo può vedere il Signore: sulla croce! E' questa la vera e definitiva immagine di Dio che demolisce ogni falsa immagine.

"Vogliamo vedere Gesù" è la richiesta di tante persone che aspettano da noi un aiuto per conoscere il Signore e credere in Lui. Mostrare il vero volto di Dio è il compito della Parrocchia, è il nostro compito, la nostra missione!

Quest'anno continueremo il lavoro intrapreso in quello scorso, in cui vi invitavo a curare le tre dimensioni essenziali della vita cristiana (catechesi/liturgia/carità) per conoscere e vedere il vero volto di Dio nella sua Parola, nelle celebrazioni e nei fratelli più poveri e piccoli, per i quali Gesù ha una decisa predilezione.

Si tratta di iniziare un paziente lavoro di "restauro interiore" e riuscire a rimuovere le incrostazioni che si sono depositate nella nostra mente e nel nostro cuore, rispetto all'immagine di Dio, tanto da oscurarne il volto. Non possiamo nascondere il fatto che anche molti di noi, impegnati in Parrocchia, hanno un'idea di Dio che gli impedisce di trasmettere agli altri il suo vero volto.

Abbiamo un Progetto pastorale da realizzare. Ma a che serve un progetto che si prefigge di far incontrare Dio all'uomo se poi trasmettiamo un'immagine di Dio distorta? In questo anno cercheremo di lavorare proprio in direzione di questo obiettivo, anzitutto come impegno personale, in secondo luogo come impegno comunitario: nel microcosmo del proprio gruppo e nel macrocosmo del nostro territorio.

Si tratta di "essere" sempre più "volto di Dio" nella catechesi: sia nel cammino di fede dei bambini/ragazzi e nella catechesi battesimale, sia nella catechesi/formazione interna dei gruppi.

Il vero volto di Dio deve trasparire dalle celebrazioni dove l'incontro con il Signore, se avvenuto nel contatto con la Parola e nel servizio fattivo verso i più piccoli e i bisognosi, viene celebrato autenticamente.

Come annunciare il vero volto del Dio-compagno di cammino, attraverso la catechesi?

Parlare di Dio è diventato molto problematico e difficile; ci sono parole che Lo riguardano e che non fanno più parte del vocabolario comune. Ci sono interferenze di ogni tipo che disturbano la comunicazione su Dio, tanto da renderlo spesso addirittura insignificante. Se si toccano argomenti che riguardano il Signore, questi sono la Chiesa e i preti; allora tutti aguzzano l'udito ed hanno molto da dire!

Eppure Dio è nascosto nel cuore di tutti, se non come presenza percepita, almeno come nostalgia: "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (*S. Agostino*).

Dobbiamo far leva su questa nostalgia che l'uomo si porta dentro. E' necessario ripartire da alcune azioni che sono alla base di ogni proposta di fede. Si tratta di azioni che diamo per scontate e che invece abbiamo accantonato, rapiti dal desiderio di cose materiali ed effimere incapaci di dare salvezza.

Si tratta di

- educare all'ascolto. Solo chi è capace di ascolto autentico e profondo di sé, della realtà, degli altri, della Parola potrà conoscere il Padre e cogliere la "voce" di un Dio che chiama ciascuno per nome, avvertirne la tenerezza, desiderarne le promesse e l'amicizia. A Lui sta a cuore ognuno di noi, singolarmente, come assolutamente originale e distinto dagli altri, benché bisognoso degli altri.
- Da questo tipo di "ascolto" non prestato solo con le orecchie, ma con tutti noi stessi, sarà più facile riconoscere le meraviglie che Dio opera nella nostra vita e stupircene. Ecco la base dell'Adorazione: lo stupore, la contemplazione di Lui, meraviglia della nostra vita!
- Annunciare che Dio ci vuole come partner e non come "sudditi": Egli vuole restituirci ogni bene che perdiamo con il peccato, si mette al nostro livello perché possiamo saperci e sentirci amati da Lui; amare i fratelli del suo amore perché possano conoscere il suo volto; collaborare con lui nel cantiere sempre aperto della creazione.
- Annunciare un Dio che è "totalmente altro" dalle nostre povere cose di quaggiù eppure più intimo a noi di noi stessi.

Il Convegno Ecclesiale Diocesano sull'emergenza educativa ci aiuta a fare luce su queste sfide, offrendoci gli strumenti adeguati per tale missione:

- Alimentare la propria vita umana e cristiana perché sia costantemente espressione della gioia di aver incontrato il Padre, attraverso il dialogo costante con Gesù e l'esperienza di Lui nella Comunità.
- Accorgersi dei profondi cambiamenti sociali e culturali avvenuti negli anni e che hanno comportato anche la "scristianizzazione" della società.
- Incontrare l'uomo laddove si trova, sia sul piano degli ambienti che frequenta, sia sul piano del suo cammino personale e di conoscenza di sé e di Dio, avendo l'umiltà di mettersi al suo passo per condurlo all'incontro con Cristo.
- Assumere e appropriarsi dei metodi, dei linguaggi e dei codici (musica, immagine, internet, altri strumenti, ecc...) comprensibili all'uomo di oggi perché l'annuncio passi attraverso ciò che l'uomo conosce ed utilizza quotidianamente.

Ecco, allora l'obiettivo che vogliamo dare allo strumento "Lectio divina", appuntamento mensile che quest'anno si terrà sempre il giovedì ed esattamente il 30 settembre, 4 novembre, 2 dicembre, 13 gennaio, 10 febbraio, 7 aprile, 12 maggio, 9 giugno.

La lectio è un metodo di conoscenza profonda di Dio e come tutti i metodi non funziona appieno se non lo si utilizza correttamente. Essa non si riduce all'ascolto della Parola, ma ha come obiettivo il CAMBIAMENTO INTERIORE, la conversione degli atteggiamenti profondi, in vista di un sempre migliore modo di vivere da cristiani. Allora, se si vuole che lo strumento della Lectio funzioni e mantenga i suoi scopi, essa dovrà coinvolgere MENTE, CUORE, MANI. Perché questo avvenga l'incontro mensile che abbiamo qui dovrà avere un approfondimento all'interno dei gruppi (meditazione), un momento di preghiera/adorazione, la condivisione dei frutti dello Spirito che l'incontro con la Parola ha suscitato, l'azione concreta nel vivere quotidiano... e di qui si riparte per un nuovo passo... Solamente così si giungerà a scoprire il vero volto di Dio. Mi sembra importante ribadire quanto chiesto già lo scorso anno: ogni gruppo, movimento, associazione deve tenere unite le tre dimensioni essenziali della vita cristiana (catechesi/liturgia/carità). Non si è gruppo ecclesiale se non si vivono tutte insieme, legate tra loro queste tre dimensioni. Non può dirsi gruppo ecclesiale quel gruppo che si incontra solo per programmare o approfondire, ma traslascia la preghiera e la carità-azione a beneficio dei fratelli. Non può dirsi gruppo ecclesiale chi fa solo incontri di preghiera senza la catechesi e la carità. Non può dirsi gruppo ecclesiale chi fa solo servizio senza la catechesi e la preghiera. E' vero che ognuno ha il suo carisma, ma se ci si limita a 'specializzarsi' ognuno nel proprio ambito senza tenere unite le tre dimensioni, non si va da nessuna parte: non si sta lavorando per sé stessi, perché non si cammina; non si sta lavorando per il Signore e la sua Chiesa perché, se non ci si lascia incontrare, educare e quindi cambiare da Lui, chi andiamo ad annunciare? Forse noi stessi?

Come annunciare il volto di Dio-Meraviglia della nostra vita e fratello dei poveri nella liturgia?

Spesso noi crediamo che la Liturgia sia principalmente il nostro darci da fare, attraverso riti da noi gestiti e manipolati, rallegrati o rattristati dalle nostre scelte, che servono per far sì che Dio si renda presente grazie alle nostre capacità e ci convinciamo che la Liturgia è opera nostra. Ma la Liturgia è opera di Dio! E' Dio che ci convoca per stare alla sua presenza. La Liturgia è il venire di Dio a noi, il farsi trovare di Dio nel nostro mondo. L'agire umano passa in secondo piano e lascia spazio all'agire di Dio (se l'uomo glielo permette!). Dio stesso agisce e compie ciò che è essenziale, mentre l'uomo è chiamato ad aprirsi all'azione di Dio al fine di rimanerne trasformato.

La liturgia non è un circolo chiuso in cui noi decidiamo di incontrarci a volte per farci coraggio a vicenda, oppure per sentirci protagonisti di una festa.

E' soprattutto nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia, se degna di Dio e fedele all'uomo, che possiamo contemplare in modo privilegiato il suo volto. Ad essa ed in essa siamo convocati da una Parola di cui ci nutriamo; in essa riceviamo addirittura il corpo e il sangue del Risorto; in essa incontriamo i fratelli nella fede; da essa partiamo per servire con la Parola e l'esempio coloro che ancora non vedono il "volto del Padre".

Ma bisogna pulire bene gli occhiali per vedere bene il volto di Dio. Spesso gli occhiali si sporcano di polvere, grasso, impronte...che ci impediscono di mettere a fuoco e vedere bene, in modo trasparente.

Cosa significa pulire gli occhiali? Significa anzitutto prepararsi bene all'Eucaristia, perché tutto

permetta l'incontro con Gesù Risorto e con Lui possiamo celebrare il Padre, nella gioia:

- arrivare sempre qualche minuto prima
- creare il giusto raccoglimento esteriore (evitando le chiacchiere)
- creare il giusto raccoglimento interiore (porsi nell'atteggiamento di incontrarlo e di stare alla sua presenza)
- bandire l'improvvisazione
- evitare i saluti prima e durante la celebrazione (è vero che non possiamo trattarci da sconosciuti, ma si rischia che poi lo sconosciuto sia Dio, colui che ci ha convocato e per il quale facciamo festa. Se tutti siamo consapevoli di questo e lo spieghiamo ai nuovi arrivati nella comunità, nessuno si offenderà e i saluti possono essere posticipati)
- almeno 3 minuti prima che inizi la Messa, lasciare spazio al silenzio profondo evitando anche le prove di canto e il suono degli strumenti (le prove vanno fatte prima: tra una celebrazione e l'altra c'è sempre il tempo sufficiente per fare quanto necessario)
- evitare di entrare in sacrestia 5 minuti prima della Messa per chiacchierare (anche il sacerdote, anzi, soprattutto il sacerdote si deve preparare) e subito dopo la Messa (anche il sacerdote deve prolungare il ringraziamento). L'assemblea, dopo il canto di "mandato", può acquisire la buona abitudine di trattenersi qualche minuto in "ringraziamento.
- trovare le modalità, il più possibile adatte e delicate, per risolvere il "problema" bambini durante la celebrazione (i bambini non sono un problema! Ma quando devono stare tutto il tempo a correre per la chiesa, a giocare, urlare o mangiare, non permettono di seguire la celebrazione né ai genitori né agli altri).
- per un periodo di tempo si ripeterà, prima di ogni celebrazione, l'invito a spegnere i cellulari ed a porre attenzione, prima della consacrazione, nell'abbassare gli inginocchiatoi che spesso sembrano una scarica di... mortaretti!
- al termine della celebrazione, lasciare la chiesa con il massimo silenzio. Gli spazi attorno alla chiesa, liberi da automobili, servono proprio per incontrarsi e lasciare a chi si trattiene al suo interno per il ringraziamento, di poterlo fare più agevolmente, giacché la settimana è già sufficientemente "abitata" da rumori e frenesia.
- Abituarsi ad esprimere la gioia dei risorti, nel canto e nella partecipazione al dialogo liturgico. La gioia cristiana e la pienezza interiore non è l'emozione che viene dalla confusione esterna, ma la conseguenza dell'incontro con Lui nella Parola, nell'Eucaristia, nei fratelli radunati, aiutati da parole, gesti, segni e suoni, movimenti. Spesso noi riduciamo la gioia ad uno solo di questi aspetti: l'incontro con gli altri, che possiamo avere anche in altre circostanze, privandoci così della possibilità di incontrare colui che ci ha invitato! Ha senso, allora celebrarlo? Abbiamo chiaro cos'è la celebrazione eucaristica?

Come annunciare il volto di Dio con il nostro servizio al prossimo?

La meta a cui tendere è la comunione all'interno della comunità: quell'essere un cuore solo e un'anima sola narrato dagli Atti degli Apostoli (4,32). Una comunità che vive in comunione è già il volto di Dio per gli altri! Una comunità che vive in comunione, seriamente e fino in fondo, non ha bisogno al suo interno perché sa subito intervenire quando si accorge che una parte del proprio "corpo" soffre.

La grande conversione che dobbiamo operare sta nel passare da un volontariato inteso come produttore ed erogatore di servizi, di assistenzialismo, ad un SERVIZIO che genera coscienza critica per cambiare la realtà. Decidere di essere servi, presenza e trasparenza del volto di Cristo imitando Lui è ben diverso dal fare qualcosa nel tempo libero per propria volontà (volontariato viene da "volontà"). Quel che cambia, non saranno forse le azioni concrete, ma l'atteggiamento interiore che le guida e ci fa vedere in ognuno un fratello in Cristo... non semplicemente un "altro" che ha bisogno e che avrei potuto essere io.

Sarà il lavoro della Caritas: le tante persone che usufruiscono dei vari servizi (centro di ascolto, distribuzione alimenti e distribuzione vestiario...) non sono un 'affare' o 'proprietà' della Caritas: i poveri sono di tutta la comunità, non "appartengono" solo a un gruppetto di persone.

Il corso di formazione, iniziato lo scorso anno e aperto a tutti (non solo agli operatori del settore), aiuterà a sensibilizzare tutta la comunità perché la nostra attenzione verso i più piccoli e bisognosi rientri tra le nostre preoccupazioni ed occupazioni primarie.

Intanto possiamo partire dalle piccole cose e dai piccoli gesti che devono diventare stile di vita!

Dovremmo più spesso invitare i poveri alla nostra tavola. Ogni volta che festeggiamo un avvenimento particolare, il povero fin dall'inizio, deve essere tra le attenzioni principali della festa. Quando festeggiamo un Battesimo, Prima Comunione, Confermazione, Matrimonio, Compleanno, Anniversario, festa di laurea...dobbiamo sempre offrire un pasto per il povero. Cosa è un pasto in più rispetto a quanto viene sperperato?

Altro ambito in cui siamo chiamati ad essere servi è la Casa Famiglia. Sono molti quelli che hanno dato la loro disponibilità per il servizio, ma sono ancora insufficienti per coprire tutti i turni. Anche qui, la comunità ha il compito di sensibilizzare verso le esigenze di questa nuova realtà di accoglienza. Tante persone hanno compreso che dedicarsi agli altri e farli felici è il segreto della propria felicità, proprio come ha dimostrato Gesù, ma spesso non conoscono i luoghi e le forme possibili. Proviamo, in quest'ambito, che non richiede alte qualità o chissà quale abilità, ad evitare gli "aerei di Mussolini", ma cerchiamo, come si sta già facendo, di coinvolgere anche persone nuove.

Mi piace concludere anticipandovi il significato dei nuovi mosaici che, a breve, saranno posti sul presbiterio della nostra chiesa: da una parte, a destra, la Vergine Maria e a sinistra san Giovanni Battista. E' la *déesis*, che significa 'intercessione'. Al centro c'è il Cristo glorioso mentre la Madre di Dio e il precursore, che l'hanno indicato al mondo, intercedono per i fedeli. La Madonna e il Battista con una mano indicano il Risorto raffigurato sulla parete di fondo, con l'altra mano indicano l'altare, luogo in cui ora, Cristo, si rende presente e ci mostra il suo volto.

Questa immagine ci ricorderà il nostro compito, quello di indicare e intercedere: indicare il volto di Cristo, via, verità e vita. Intercedere, pregare, come ci ricorda san Paolo nella prima lettera a Timoteo: "raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,1-4).

" Il Signore ci benedica e ci protegga.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di noi
e ci sia propizio.
Il Signore rivolga su di noi il suo volto
e ci conceda pace"
(Num 6,24-26)

Buon anno Pastorale!

Don Paolo